

incontri al Centro di In-Form@zione - Libreria multimediale - marzo 2014



Ufficio comunicazione istituzionale

SCUOLE *di* Senatori

Umberto Zanotti Bianco



A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2014 Senato della Repubblica
Finito di stampare nel mese di marzo 2014 presso
il Centro riproduzione documenti.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione
istituzionale.

Scuole di Senatori

Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, l'Ufficio comunicazione istituzionale ha realizzato presso la Libreria del Senato una serie di incontri, a cadenza mensile, dal titolo "*Italiani che hanno fatto l'Italia*"; l'iniziativa si proponeva l'obiettivo di commemorare e far conoscere alle nuove generazioni figure di Senatori protagonisti dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.

In considerazione della risposta positiva con cui le scuole hanno aderito al progetto sopra ricordato, l'iniziativa di dialogo con gli istituti scolastici prosegue con un secondo ciclo di incontri, sempre presso la Libreria del Senato, dedicato a Senatori cui sono state intitolate alcune scuole secondarie di II grado. Il progetto è denominato "*Scuole di Senatori*" (<http://www.senatoperiragazzi.it/iniziative-speciali>).

Agli incontri partecipano le scuole secondarie di II grado in visita presso il Senato.

L'appuntamento del mese di marzo 2014, che vedrà protagonisti i ragazzi dell'Istituto di Istruzione Superiore di Marina di Gioiosa Jonica (RC), è dedicato al senatore a vita Umberto Zanotti Bianco.

La presente pubblicazione contiene alcuni interventi del sen. Zanotti Bianco presso l'Aula del Senato: 24 ottobre 1953 ("Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954"); 6 ottobre 1954 (discussione sulle comunicazioni del Governo Scelba); 15 marzo 1956 (illustrazione emendamento al disegno di legge recante "Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale"); 24 settembre 1957 (per la

morte di Gaetano Salvemini); presso la 6a Commissione permanente del Senato (Istruzione pubblica e belle arti): 26 ottobre 1955 (“Elevamento a lire 10.000.000 del contributo annuale a favore dell’istituto nazionale di studi sul Rinascimento”); nonché la sua commemorazione avvenuta il 16 settembre 1963 presso l’Aula del Senato.

Umberto Zanotti Bianco

(Canea, isola di Creta, 22 gennaio 1889 - Roma, 28 agosto 1963)



Nasce a Canea (Creta) il 22 gennaio 1889.

Compie studi classici presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri diretto dai padri barnabiti.

Nel 1908 - indirizzato dall'anziano e celebre romanziere - nonché senatore del Regno d'Italia - Antonio Fogazzaro, interviene in soccorso delle popolazioni di Reggio Calabria e Messina colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908. In quell'occasione a Messina incontra Gaetano Salvemini, con cui stringe una lunga amicizia.

Colpito dalle condizioni difficili del Mezzogiorno partecipa, nel 1910, alla fondazione dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), diventandone presidente nel 1951. L'Associazione svolse un'intensa attività, fondando asili infantili, scuole per adulti analfabeti, biblioteche popolari, ambulatori.

Il 24 novembre 1911 si laurea in giurisprudenza a Torino (Luigi Einaudi fa parte della commissione di esame).

Le opere di soccorso che organizza in occasione del terremoto della Marsica (1915) gli valgono la medaglia d'argento al valore civile.

Partecipa da volontario alla Prima guerra mondiale e nell'agosto del 1916 viene ferito gravemente sul San Michele, guadagnandosi la medaglia d'argento al valore.

Nel 1920 promuove la Società Magna Grecia, associazione per la valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico del Sud d'Italia; a questa si devono importanti scavi nell'Italia meridionale fino al suo scioglimento da parte del fascismo.

Nel 1922 guida la spedizione italiana in soccorso delle popolazioni del bacino del Volga colpite da una terribile carestia.

Nel 1924 fonda a Firenze la "Collezione meridionale".

Nel 1928 si impegna nella creazione del villaggio di profughi armeni di Nor Arax, alle porte di Bari.

Fermo oppositore del Fascismo, condanna l'assassinio di Giacomo Matteotti ed è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce. Restituisce la medaglia d'argento al valor militare guadagnata in guerra. Per la sua attività antifascista, nel 1941 viene arrestato e inviato al confino.

Tra il 1929 e il 1934 fu tra i promotori della scoperta del grande santuario di Posidonia, l'*Heraion*, presso la foce del fiume Sele, a nord di Paestum (Sa).

Nel 1944 diviene Presidente della Croce Rossa Italiana. Ricopre questa carica per 5 anni.

E' incaricato dal Governo italiano di una inchiesta in Somalia sull'eccidio di Mogadiscio del gennaio 1948.

Il 17 settembre 1952 viene nominato senatore a vita dal presidente Luigi Einaudi.

Partecipa ai lavori del Senato nella I, II, III e IV legislatura.

Nel 1956 è tra i fondatori di Italia Nostra; ne resta presidente fino alla scomparsa.

Muore il 28 agosto 1963.

IL SEDUTA

SABATO 24 OTTOBRE 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**e del Vice Presidente **BO****INDICE**

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda)	Pag. 1729
Congedi	1729
Disegni e proposte di legge:	
(Trasmissione)	1729
(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti)	1730
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (119) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
ZANOTTI BIANCO	1731
BANFI	1736
CERMIGNANI	1752
Russo Salvatore	1755

La seduta è aperta alle ore 9,30.

RUSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

ZANOTTI BIANCO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, se è vero il detto che l'efficacia della cultura primaria di un Paese è indice della serietà della sua classe dirigente, dovremmo, di fronte allo stato dolorosissimo di tutte le numerose scuole elementari adattate e alla mancanza effettiva di più di metà delle aule necessarie in tutta la parte centro-meridionale del Paese, dovremmo, ripeto, dare un giudizio ben severo sulla classe dirigente italiana.

Forse aveva ragione Giustino Fortunato quando mi ripeteva che gli italiani preferiscono parere piuttosto che realmente essere. Per questo essi hanno una preferenza — egli affermava — per quei rivoli di milioni (oggi di miliardi) che dissanguano lo Stato per imprese, missioni, uffici non indispensabili e non si curano se quelli veramente necessari abbiano i mezzi per sussistere e per agire.

È amaro constatarlo: ma alcune scuole della Somalia da me visitate, quelle pulite e luminose della lontana isola di Sumatra, e tante altre costruite in Paesi che certo non possono competere per luce di civiltà con l'Italia, sarebbero un dono ambitissimo alle popolazioni di parecchi Comuni, che ne sono privi, non solo del Mezzogiorno, ma del Lazio e della provincia di Venezia.

Non dico cose ignote. Al tempo della Lega delle Nazioni vi fu uno straniero amico dell'Italia il quale constatando l'alto livello della nostra cultura superiore che onora l'Europa, e il ben basso livello della nostra cultura popolare, proponeva che la Lega, raccogliendo appositi fondi, aiutasse il Governo italiano a moltiplicare le sue scuole.

Infatti oggi, nel 1953, pur dopo che nella ricostruzione dei paesi distrutti vennero riedificate e riattate le 19.540 aule colpite da eventi bellici, le statistiche governative danno una visione paurosa della situazione delle scuole primarie.

Tre sole provincie italiane hanno compiuto interamente il loro dovere e le ricordiamo a titolo d'onore: Novara, Vercelli e Cremona; e possiamo anche aggiungere a questa triade Aosta a cui mancano due sole aule.

Il Settentrione, amministrativamente più progredito, manca del 22 per cento del suo fabbisogno, meno cioè di un quarto (e ad al-

zare questo livello contribuisce soprattutto il 44 per cento della provincia di Venezia e il 45,4 di quella di Forlì). Nell'Italia centrale si sale rapidamente al 46,2 per cento con delle punte di 64,5 per cento per Massa Carrara e di 68,9, quasi 69, per Frosinone.

Nel Mezzogiorno le percentuali sono ancora più alte: cioè si sale al 59,4 per cento di aule mancanti sul fabbisogno totale, con la punta più alta di tutta l'Italia, cioè il 72,7 per cento ad Avellino. Infine nelle Isole abbiamo una media di 58,3, con punte di 70,1 per la provincia di Sassari e di 70,3 per la provincia di Nuoro.

Se poi si considera — come fa osservare il direttore dell'edilizia scolastica — che spesso nel sud d'Italia furono dichiarati adatti veri e propri locali di fortuna reperiti presso case e casupole di private abitazioni e sprovviste di ogni requisito rudimentale, bisogna concludere che il per cento generale delle aule mancanti per il Mezzogiorno e le Isole, in rapporto al loro fabbisogno, deve salire al 63-65 per cento.

E posso confortare queste osservazioni del direttore generale con le mie personali: a Cosenza, per esempio, su 687 aule dichiarate adatte solo 112 sono fornite di gabinetti e di quali gabinetti!

D'altra parte parecchi colleghi avranno veduto come me in questi ultimi due anni, in periodici illustrati, le fotografie di alcune di queste scuole, vere torture per i bimbi e per i maestri. Ricorderete la fotografia di una scuoletta della provincia di Frosinone: è alloggiata in una cantina; tre quarti di questo antro sono occupati da grandi botti, nell'altro quarto sono accatastati i banchi su cui alcune povere creature e una povera maestra, alla luce di una feritoia, cercano gli uni di imparare, l'altra di insegnare la storia d'Italia in quell'atmosfera pregna di fermenti del mosto. Avrete pure visto la fotografia della scoletta di Jotta nel Materano, anch'essa con un'aula priva di finestre e ove la luce viene solo dalla porta. In un'altra aula dove mancano alcuni banchi gli allievi sono riusciti rubacchiando qua e là alcuni mattoni a formare con essi due pile su cui poggiare un'asse avuto per pietà da qualche artigiano. E, strisciando sotto gli altri banchi, raggiungono il loro, aiutandosi

l'un l'altro fraternamente perchè tutto quel congegno instabile non crolli al primo urto. E ogni sera riportano a casa i loro mattoni perchè anche questa misera possibilità non venga loro sottratta.

E il giornalista che ha pubblicato queste fotografie e che viaggiava con un giornalista inglese scriveva: « in certi paesi i bambini devono percorrere a piedi oltre 10 chilometri per raggiungere e tornare dalla scuola. Questa, quasi sempre, è situata in un corridoio senza finestre o in un'antica stalla, o in un locale destinato agli attrezzi agricoli senz'altra apertura che la porta.

« Spesso vicino all'antica stalla c'è una stalla ancora in efficienza e le parole dell'insegnante risultano perennemente commentate dai mugugiti delle mucche e dai grugniti dei porci. In un paesino della Calabria m'è accaduto — è sempre il giornalista che parla — di vedere un'aula attraverso la quale doveva passare, per andare al pascolo, la mucca col vitellino ».

E l'impossibilità di qualsiasi raccoglimento è ancor più evidente nella scuola di Luzzi sulle montagne del Cosentino, là ove sono le rovine della Badia della Sambucina, legata al ricordo dell'abate Gioacchino. La scuola è allogata in un fondo di officina. Se la porta non è aperta la luce scende da un piccolo fuliginoso abbaino. Da un lato una stalla per asini e buoi e dall'altro uno stazzo per maiali; a quattro passi di distanza un maniscalco che lavorando da mane a sera copre con il rumore, la voce del maestro e stordisce il cervello dei suoi allievi.

Ho voluto riferire le esperienze recenti di gente estranea alla scuola perchè non si immagini ch'io portando qui l'esperienza di anni ed anni di pellegrinaggi e d'azione nelle zone più depresse d'Italia, sia stato vinto dal pessimismo. Ma di una esperienza, forse la più dolorosa, non posso tacere perchè è rivelatrice di uno stato di vita completamente ignoto a molti italiani. Ero andato, conoscendone le misere condizioni, a fare una inchiesta in un paesetto montano nel versante jonico della Calabria e lo avevo raggiunto dopo nove ore di cammino; oggi, dopo la costruzione di un tronco di strada dalla marina all'altipiano, se ne impiegano sei. Avevo portato su di un mulo — dovendo sostare una decina di giorni — la

mia tenda e la mia branda, perchè sapevo che là non avrei potuto trovare un tetto. Infatti quel centro di 2.500 anime era l'abominazione della desolazione. Per andare a lavorare gli abitanti del paese dovevano traversare, all'altezza di dieci metri, un torrente a cavalcioni di una lunga trave ed erano più di una diecina quelli già sfracellati sulle pietre del greto. Non un medico (il più vicino a sei ore di cammino era venuto due volte nell'anno), non una farmacia, non una levatrice, ma una tremula e sporca vecchia, causa forse del *male intra* che tutte queste donne dichiaravano; non una rivendita di monopoli, per un po' di sale bisognava traversare un grosso torrente privo di ponte e d'inverno era umanamente impossibile farlo; nella chiesa il ciborio era una latta di petrolio ritagliata; le abitazioni tutte composte di tuguri, una stanza buia, raramente con una feritoia: da un lato un piccolo forno per fare un pane nero formato di ceci selvaggi e di paglia tritata, e dall'altro una cassapanca per tenere il piccolo raccolto del miglio; in fondo un enorme giaciglio ove nonni, genitori, figli vivevano tutti in una dolorosa promiscuità. La sera anche le bestie minori, capre, galline e maiali entravano e s'accovacciavano ove e come potevano. La scuola? Un enorme commissario, che mai si moveva dalla baracca del Comune, mi accennò che avrebbe voluto darle un'aula. Andai a vederla: una piccola baracchetta ad una sola parete di legno. Ma aperta la porta trovai il pavimento sfondato e ritto in piedi, immobile nel suo tedio, un mulo che appena mosse, al mio arrivo, un orecchio. Andai a cercare le maestre: due povere creature spaurite, esauste, schiacciate dal loro triste destino. Una mi portò nel suo tugurio: un tavolinetto era tutto ciò che aveva, non altro e i bimbi stavano in parte appoggiati al suo giaciglio, in parte seduti su una panchina... Questa la scuola! Sarò creduto se vi dico che ogni sera, dopo aver ascoltato dagli uomini che tornavano dal lavoro la storia delle loro miserie, io cercavo invano nella mia tenda di addormentarmi, per non morire di malinconia, di vergogna e di disperazione.

Ora di queste esperienze ho pieno il cuore e gli occhi dopo quasi un quarantennio di lavoro con gli amici dell'Associazione per il Mez-

zogiorno, in Sicilia, in Sardegna, in Calabria, in Lucania, e soprattutto dopo gli anni di lavoro per « La lotta contro l'analfabetismo » che ci diede modo di dar vita a 8.262 corsi scolastici e di costruire a titolo di esempio e con poca spesa alcune scolette a due aule con servizi igienici e alloggio per il maestro a Sant'Angelo di Cetraro (in collaborazione con un comitato di Torino), e a Pentedattilo, in Calabria, a Lolla di Pietragalla in Basilicata, a Palmas Suergiu in provincia di Cagliari e a San Giovanni di Castelsardo in provincia di Sassari.

Naturalmente il problema dell'edilizia scolastica nel suo complesso è talmente pauroso che nessuna iniziativa privata può mai pensare di affrontarlo. Ma ciò che si poteva fare, tenere desta l'opinione pubblica facendo inchieste e pubblicandole, raccogliendo continui dati sulla tragicità di questo abbandono e ravvivando lo spirito dei maestri, questo lo abbiamo fatto.

Ora che il Ministero stesso ha fatto pubblicare le vere, integrali statistiche di questa miseria, esso ha il dovere morale di agire con tutta la necessaria larghezza di mezzi.

Ho accennato alle cause morali per le quali il problema è stato sempre trascurato, ma voglio accennare anche alle ragioni tecniche che hanno reso difficile o nulla, in parecchi Comuni, l'applicazione delle differenti leggi.

Tutte le leggi per l'edilizia scolastica hanno un carattere integrativo. Cioè l'onere della costruzione spetta al Comune; è un principio questo sancito fin dalla lontana legge Casati del 1859. Il Comune assume il peso dell'ammortamento del mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti e lo Stato concorre con il pagamento degli interessi. Ora sembra che il legislatore non abbia mai posto mente — poiché questo principio integrativo è ripetuto in tutte le leggi fino all'ultima dell'onorevole Tupini — che con questo sistema venivano esclusi dal beneficio dell'edificio scolastico proprio i Comuni più bisognosi e più poveri d'Italia. Quei Comuni cioè quasi privi di patrimonio, o con patrimoni, per mancanza di strade, di difficile sfruttamento, che pur avendo maggiorato al massimo le loro sovrimposte, sono nella assoluta impossibilità di coprire le spese obbligatorie.

Il dissesto dei bilanci comunali, ecco uno degli aspetti più dolorosi di un altro grave problema: quello delle nostre finanze locali. Come è possibile immaginare che questi Comuni, che sono in una perpetua situazione fallimentare, abbiano il coraggio di assumere ancora il peso dell'ammortamento del prestito per l'edilizia scolastica? Questa è una delle ragioni perchè sui 1.500 mutui concessi, ad esempio, nel trentennio 1878-1909 solo 217 concernevano l'Italia meridionale e le Isole, cioè alcune delle loro maggiori città.

Altro motivo che rende difficile l'utilizzazione della legge da parte dei Comuni più arretrati, sono la quantità e complessità delle pratiche che un Comune deve eseguire per far giungere in porto il suo progetto. Redazione del progetto con disegni, stima, condizioni di esecuzione, scelta del terreno e relazione da parte del Comune. Invio del progetto alla Deputazione scolastica che, esaminatolo, lo spedisce per il parere al Genio civile e dopo l'approvazione di questo, al medico provinciale. Approvazione ancora del progetto da parte del Consiglio scolastico. Decreto del Prefetto che approva gli atti e li dichiara di pubblica utilità. Esame del Ministero della pubblica istruzione per la concessione del mutuo, sempre che sia disponibile la somma entro i termini stabiliti per il quadriennio. Determinazione della Cassa depositi e prestiti. Un sindaco di un piccolo paese lontano dal capoluogo scenderà una volta per varare il suo progetto e poi si affiderà alla sorte. Scriverà lettere che forse non raggiungeranno neppure l'ufficio adatto, si raccomanderà a qualche amico. Ma come volete che possa seguire e impedire le lunghe soste da un ufficio a un altro?

Raccontai in un mio volume sulla scuola in Calabria la storia di un progetto che, redatto già nel giugno del 1915, sempre accanitamente seguito da un sindaco volenteroso, nel 1924 trovavasi ancora tra le carte della Prefettura.

Da questo punto di vista veramente insperati sono i risultati delle amministrazioni regionali. Infatti nel 1952 mentre lo Stato in Calabria aveva creato solo 8 aule e in Lucania nessuna, l'Amministrazione regionale siciliana ne aveva create 378 e quella sarda 169.

Dovrei inoltre parlare dell'assurdità — unica in tutta Europa — di aver tolto al Mini-

stero della pubblica istruzione uno dei suoi compiti fondamentali, quello dell'edilizia scolastica, per passarlo al Ministero dei lavori pubblici. Per conoscere a fondo il problema bisogna essere in continuo contatto con gli organi periferici che sono i Provveditorati agli studi; il Ministero dei lavori pubblici ne è completamente avulso. Non vi farà quindi meraviglia se un Provveditore agli studi mi abbia confessato che durante la sua permanenza in un capoluogo del sud d'Italia, una sola scuola aveva aperto il Ministero dei lavori pubblici, ed in un sito ove non fu possibile trovare il numero necessario di scolari per aprirla.

E a questo aggiungete un altro gravissimo inconveniente. Dopo le distruzioni della guerra, i maestri sono autorizzati con molta maggior tolleranza che non nel passato a non risiedere nei Comuni ove insegnano; per conseguenza spesso le scuole si aprono, a seconda degli orari dei treni, alle ore 10,30, alle 11, alle 11,30, per richiudersi alle ore 13 o alle 14. In queste stesse scuole, per mancanza di aule, i maestri devono fare talora diversi turni. Pensate quindi a cosa è ridotto l'insegnamento scolastico primario in queste zone più depresse del nostro Paese. Ed è sconcertante osservare i nuovi fenomeni che si determinano in questo caos.

I maestri, fedeli al loro dovere e alle loro tradizioni, continuano a restare nei loro centri distrutti a fare i loro turni spossanti. Cito l'esempio della maestra trentina Anna Solia, nota agli italiani per aver salvato due suoi allievi colpiti da poliomielite mediante i suoi risparmi ed alcuni fondi raccolti. Ebbene questa umile e nobile maestra ha sempre vissuto in una piccola aula, senza armadi, senza carte murali e là ha insegnato a turno alla sua scolaresca di cinque classi elementari.

Ma vi sono maestri, anche tra quelli che conosciamo tra i migliori, che sono attratti in questi tempi difficili dalla sete del guadagno: anche se continuano talvolta a dirigere la scuola l'hanno abbandonata spiritualmente. Sono diventati rappresentanti di case editrici, corrispondenti giornalisti, politicanti, rappresentanti in vari enti di partiti politici. Cosa è più rimasto in essi del maestro *artifex vivendi*? E che ci vorrà per sanare questa piaga!

Ora, in questa indecorosa miseria, signori

senatori, la scuola primaria italiana non può ancora trascinarsi, non solo per il buon nome del nostro Paese, ma per le sorti delle nostre giovani generazioni. Bisogna, unendosi tutti in uno sforzo comune, chiedere, imporre al Governo un energico rimedio a tutto ciò. Non seguiamo le viete vie. Ho tuttora presente quanto mi diceva l'onorevole Boeri, che cioè negli uffici ministeriali giacciono ancora 4.000 pratiche per il risarcimento dei danni del terremoto del 1908 e mi si rizzano i capelli sul capo!

Occorre creare un organo nuovo, un organo agile e non incatenato da tutte le disposizioni di cui vi ho parlato, un organo sul tipo dell'I.N.A.-Casa o affidarsi all'I.N.A.-Casa stessa, che, assorbendo la direzione dell'edilizia scolastica che tanto materiale ha già raccolto, possa in pochi anni lavare quest'onta del nostro Paese, creando le 65.000 aule — io ritengo 80.000 — che oggi le mancano.

So che il Ministro soffre come noi di questo stato d'inferiorità — lo si vede tra le pagine della relazione — e questo ci fa sperare.

Nelle scuole rurali, nella scuola cioè di zone ove il bimbo ha già nei suoi primi anni una funzione economica, bisogna che l'orario si assoggetti alle esigenze della scolaresca. Se i figli dei pastori e dei contadini sono mandati fino dall'alba a pascolare le pecore, le capre, le loro bestie, bisogna che la scuola si apra quando essi siano liberi dal lavoro. In queste scolette soprattutto è indispensabile che il maestro viva *in situ*. È stato questo il segreto del grande successo delle nostre scuole. Ai maestri era imposto l'obbligo della residenza ov'era la scuola, indifferentemente mattutina, pomeridiana o serale a seconda delle necessità delle creature a loro affidate. Quando volemmo, ad esempio, aprire una scuola fra i pastori dell'Aspromonte, io attesi che tutti i gruppi fossero riuniti e chiesi ai pastori se avrebbero frequentato una scuola che si aprisse sull'ave-maria, cioè nell'ora del loro ritorno in quel punto: e non dimentico la loro gioia quando la scuola si iniziò. Se avessimo seguito l'orario governativo avremmo dovuto, completamente abbandonare quelli ed altri esseri al loro destino. Forse è questa mancata permanenza dei maestri sul luogo e questa mancata libertà nel-

l'adattarsi alle necessità locali che intristisce le scuole rurali.

Ricordo una scuola rurale, quella di Pastine presso Verbicaro che si apre non secondo le esigenze degli scolari, ma secondo quella degli armenti: in una pagliaia quando le pecore s'avviano sui monti la scuola si apre, quando il gregge torna la scuola si chiude. E quanti chilometri, povere creature per raggiungere questa scuola-ovile!

Molti penseranno: per il Mezzogiorno non potrebbe assumersi l'incarico la Cassa del Mezzogiorno? Ci abbiamo pensato, e in molti lo abbiamo sperato. Ma ci è sempre stato risposto che i miliardi spesi dalla Cassa sono investimenti per la rivalutazione del Mezzogiorno; le vie, gli acquedotti, le bonifiche, il turismo, sono tutti investimenti per tale rivalutazione. La scuola — questa povera cenerentola — no: l'educare l'uomo a saper rispettare e saper valersi di questi miglioramenti, a saper innestarsi in questo generale rinnovamento, no, questo non è un investimento. Non basta dire che queste erano le direttive dateci. Quando si è veramente voluto, le nostre direttive hanno trionfato. Noi che crediamo realmente nell'azione creatrice dello spirito, ritroviamo qui — anche in questa impostazione del problema, il vecchio scetticismo della classe dirigente italiana per l'educazione e l'istruzione primaria, popolare.

Ci insegnino la Svizzera; in ogni suo centro gli edifici più decorosi, più belli, sono quelli del Comune e della scuola. E si comprende allora perchè sia così solida quella democrazia e perchè così attaccata alla sua libertà. Da noi, l'avete veduto signori senatori, più di metà dei centri che dovrebbero avere scuole primarie nell'Italia centro-meridionale, o non l'hanno o hanno quegli antri di dolore e di vergogna ove non è possibile insegnare alle nuove generazioni l'idea della maestà dello Stato e quella della fraternità tra i cittadini. Anteponiamo quindi a tante opere non indispensabili queste opere che saranno il segno della nostra maturità politica.

Questo, il mio *tandem censeo*: tutti gli altri problemi riguardanti l'educazione e la selezione dei maestri, le direzioni didattiche, i moderni mezzi di insegnamento, come il cinematografo ed altri, tutto ciò, per quanto im-

portante, passa in seconda linea di fronte al problema della scuola « decorosa », della scuola « umana », ove il bimbo potrà finalmente imparare a riconoscere il volto civile della Patria.

Permettetemi di chiudere il mio intervento dando lettura dell'ordine del giorno che ho presentato, insieme con i seguenti colleghi di ogni settore: Banfi, Cermignani, Monaci, Condorelli, Caristia, Ciasca, Perrier e Schiavi:

« Il Senato, considerata l'insufficienza di tutta la passata legislazione in fatto di edilizia scolastica, di fronte alla situazione fattasi assolutamente insostenibile, a questo riguardo, della scuola primaria e che si può riassumere nella deficienza di circa 65.000 aule, in massima parte nell'Italia centro-meridionale, nella scarsa funzionalità di notevole parte delle aule esistenti, nella impressionante povertà del relativo arredamento e nella quasi generale impossibilità in cui si trovano gli insegnanti di risiedere accanto alle scuole, impegna il Ministro a presentare urgentemente, in attesa della soluzione generale del problema, una legge per la quale lo Stato si assuma direttamente l'onere finanziario della costruzione di edifici scolastici adatti, sempre con annessa l'abitazione degli insegnanti, in tutti i centri rurali (capoluoghi e frazioni di Comune) aventi non più di 3.000 abitanti. Propone che a tal fine i Comuni siano graduati sulla base della percentuale degli analfabeti e che la competenza per tali costruzioni sia attribuita, d'intesa con la Direzione per l'edilizia scolastica, ad enti tipo I.N.A.-Casa o Cassa del Mezzogiorno, che diano garanzia della massima semplicità e rapidità di azione ». (*Vivi applausi*).

CLXXXIX SEDUTA
MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Discussione:

FERRETTI	Pag.	7454
LUSSU		7448
MOLÈ		7442
SPANO		7459
ZANOTTI BIANCO		7457

Disegni di legge:

Presentazione	7441
Trasmissione	7441

Interrogazioni:

Annunzio	7467
--------------------	------

Mozioni:

Annunzio	7466
--------------------	------

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	7467
DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	7467
MINIO	7466

La seduta è aperta alle ore 18.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanotti Bianco. Ne ha facoltà.

ZANOTTI BIANCO. Data l'ora tarda sarò brevissimo. Tutti coloro che qui vi hanno partecipato, ricordano certo la seduta in cui l'Italia dovette votare le dure imposizioni per la pace. Due alti spiriti, amici da lunghi anni e dello stesso partito, si trovarono in quel giorno di fronte: Benedetto Croce e Luigi Einaudi.

Il grande pensatore, dando sfogo al suo cuore, chiedeva che non si votasse il crudele *diktate* che colpiva un Paese che la guerra non aveva voluta: il futuro Presidente della Repubblica chiedeva di virilmente accettarlo, per poter subito por mano alla ricostruzione del Paese. Con queste due anime abbiamo ricevuto il *memorandum* presentatoci dal Governo. Se con gioia abbiamo salutato il ri-congiungimento di Trieste alla madre Patria, con altrettanta tristezza pensiamo alle città venete dell'Istria occidentale, così legate con Trieste per identità di aspirazioni, per comuni commerci e per affetti familiari. Si è detto che questa situazione è provvisoria.

Era anche provvisoria l'arbitraria occupazione dell'Istria e della Dalmazia strappate dall'Austria nel 1797 alla Repubblica veneta; ma ci volle la sanguinosa guerra del 1914-18 per ridare all'Italia quello che da Dante a Mazzini fu sempre considerato il suo vero confine.

Io non sono un nazionalista: considero anzi il nazionalismo — secondo le parole di Giuseppe Mazzini — la tabe della vita politica europea. Per questo, durante la prima guerra, mi sono battuto per l'accordo italo-jugoslavo, affinché si riconoscessero, alla Jugoslavia, i diritti alla vita e i nostri comuni interessi nell'Adriatico.

Per questo oggi elevo queste parole in difesa degli italiani dell'Istria occidentale, che sono la maggioranza della popolazione della zona B. Nel 1918 non vi era jugoslavo cosciente, che non riconoscesse questa italianità. « La linea di frontiera — proclamava il Trumbich, presidente del Comitato jugoslavo di agitazione e poi Presidente del Consiglio — dovrebbe essere tracciata da est verso sud partendo da Montemaggiore fino alla punta di Fianona: poi dalla punta di Fianona essa dovrebbe correre direttamente a sud. Tutto ciò che resterebbe a sinistra della linea (virtualmente tutta l'Istria) dovrebbe appartenere all'Italia e tutto ciò che resterebbe a destra, alla Jugoslavia, e in questa parte, cioè nella parte jugoslava vi saranno tutte le autonomie che voi desiderate ».

E il Presidente degli Stati Uniti Wilson — il quale aveva fedelmente seguito la linea proposta dal deputato croato Smodlaka, ispiratore della rivista britannica « New Europe » che difendeva le aspirazioni jugoslave — nell'aprile del 1918 diceva: « La frontiera italiana da nord-ovest a sud-est è riconosciuta fino all'estrema punta della Penisola istriana, cioè compresa la grande dorsale nella quale si trovano Trieste e Pola e le altre ridenti regioni che guardano verso la grande Penisola ». Per quale ragione queste verità che jugoslavi, americani, inglesi allora ammettevano, oggi sono da tutti ripudiate, non sono da alcuno difese? A questo interrogativo ha risposto un giorno il Ministro De Gasperi. « Perché ci troviamo in una situa-

zione fallimentare ». Di questo spaventoso fallimento non è colpevole nè l'attuale Governo nè alcun Governo del dopoguerra. Lo ha dichiarato ieri chiaramente il Presidente della Repubblica: « In ragione del mio presente ufficio sono testimone degli sforzi assidui che i Governi i quali si sono succeduti nel tempo, hanno esercitato ogni giorno senza tregua, in circostanze propizie ed avverse, per tener vivo nella coscienza universale il problema di Trieste e volgerne la soluzione a pro' dei diritti nostri ». L'unico vero colpevole è il Governo che ci condusse, così miserevolmente, ad una guerra contro i nostri interessi e non sentita nè voluta dal popolo nostro. Ma oggi la ragione, il bene supremo della pace, come nella seduta di cui vi ho parlato, devono prevalere. Il Presidente del Consiglio ci ha letto ieri gli articoli che assicurano agli istriani della zona B di nazionalità italiana, le libertà fondamentali: libertà di pensiero, di parola, di religione, di domicilio. Sono questi accordi che ci fanno sperare — se lealmente mantenuti — in una nuova era di pacificazione. L'attuale Governo jugoslavo ha, nel recente passato, un tal carico di violenze, di abusi, di vessazioni, che nonostante la sorveglianza alle frontiere, ha fatto fuggire dall'Istria — oltre l'intera città di Pola — più di seimila istriani. Nel suo stesso interesse occorre che questa politica illiberale, conclusasi con il rifiuto del plebiscito, cessi del tutto. Dipende dalla lealtà dei Governi se i patti stipulati — invece di fomentare l'odio fra gli uomini — migliorino ed innalzino la vita dei loro popoli. Per questa fede nel valore morale degli accordi un grande jugoslavo, il Presidente Pasich al quale Carlo Sforza scrisse parole piene di commossa riconoscenza, potè giungere con l'Italia a quel Trattato di Rapallo al quale lo Sforza dedicò le sue migliori energie, e che tutti gli italiani oggi ricordano con accorata nostalgia.

Nello stesso spirito di vera e leale intesa, di vera e leale amicizia, potranno essere dimenticati questi tristi anni che abbiamo vissuto. Ho ancora nel cuore l'esodo di Pola: la visione di quella città abbandonata, deserta come un cimitero, con le sue finestre sbarrate, le sue porte inchiodate. E chiedo al

Governo: potranno gli italiani, che non appartengono alla zona B, ma alla zona che la Jugoslavia si è annessa senz'altro, tornare nei loro domicili, tornare ad una vita civile?

Solo il rispetto della nazionalità italiana, di tutte le nazionalità dell'Istria, darà sapore di verità a questi accordi che siamo chiamati a votare. Ci sono di conforto i rinsaldati vincoli, a Londra, dell'Unione europea, unico potere sovrano che potrà respingere in un passato che ci sembrerà un medio evo europeo, questi attriti, queste rivalità, questi odî che hanno per tanti secoli ottenebrato la vita europea. In questo spirito, con questa speranza i colleghi del mio Gruppo, i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani ed io voteremo a favore dei patti che ci sono stati presentati. (*Vivi applausi dal centro. Numerose congratulazioni*).

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1955

(48^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegni di legge:

« Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (124-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

PRESIDENTE Pag. 583, 587
TIRABASSI, *relatore* 584

« Elevamento a lire 10.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento » (976) (D'iniziativa dei deputati Vedovato ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 579, 581, 582, 583
BANFI 582
RUSSO LUIGI 583
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 523
ZANOTTI BIANCO, *relatore* 579

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Banfi, Barbaro, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Condorelli, Di Rocco, Donini, Elia, Lamberti, Mer-

lin Angelina, Page, Paolucci di Valmaggione, Pasquali, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore, Tirabassi e Zanotti Bianco.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

ROFFI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vedovato ed altri: « Elevamento a lire 10.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento » (976) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vedovato ed altri: « Elevamento a lire 10.000.000 del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ZANOTTI BIANCO, *relatore*. Non è certo ai membri di questa Commissione che debbo ricordare ciò che abbia rappresentato non solo per l'Italia, ove esso è sorto, ma per tutta l'Europa civile del XV e del XVI secolo, il fenomeno dell'Umanesimo.

Tuttavia, penso sia utile dire quanto vasta sia stata in Italia la passione dell'antichità classica, suscitata dalla visione dei monumenti che le guerre, le invasioni e le lotte intestine non avevano distrutti, dallo studio del latino e del greco e dalla ricerca sempre più vasta dei codici che conservassero opere perdute degli antichi scrittori; passione intensamente

vissuta, alla fine del Medio Evo, dal Petrarca e dal Boccaccio e che all'inizio del '400 si era propagata in tutti gli strati colti della popolazione.

Tra i papi ricordo Nicolò V da Sarzana, che con la raccolta di numerosi codici antichi pose le fondamenta della Biblioteca vaticana e suggerì agli architetti ed agli scultori che lavoravano a Roma di ispirarsi ai grandi esempi del passato; Pio II Piccolomini, egli stesso colto e gentile scrittore, che creò il gioiello di Pienza ed arricchì anch'egli la raccolta dei codici della Vaticana; ed infine Leone X Medici, generoso mecenate delle arti, collezionista accanito, il cui regno fu definito dal Gregorovius un'orgia di cultura.

Tra i principi, capi di signorie e di repubbliche, ricordo, innanzi tutto, Cosimo dei Medici e Lorenzo il Magnifico, che con le loro ricerche ed il fervore del loro impulso fecero di Firenze l'Atene d'Italia. Il Taylor, in un suo recente volume sulle collezioni private, ritiene che i 10.000 codici latini e greci che i Medici avevano raccolto nel loro palazzo, oggi Riccardi, e nella loro villa della Badia Fiesolana e che sono ora riuniti tutti nella Laurenziana, siano costati, in moneta d'oggi, circa 9 miliardi.

A Urbino, Federico da Montefeltro aveva creato una delle più belle biblioteche d'Italia, in cui erano conservati anche i cataloghi della Biblioteca vaticana, della Marciana di Firenze e della Biblioteca di Oxford.

A Mantova i Gonzaga, famosi per le loro splendide raccolte, avevano accolto alla loro corte il primo pedagogista moderno, Vittorino da Feltre, per l'educazione dei propri figli. E tralascio, per brevità, la corte degli Este a Ferrara, dei Visconti a Milano, per ricordare nel sud d'Italia Roberto d'Angiò, l'unico mecenate della sua triste stirpe, e i re e i principi Aragonesi.

Dai ricchi signori che, come Paolo Strozzi e come Nicolò Niccoli, spesero quasi tutte le loro sostanze per raccogliere codici ed opere d'arte, questa passione si trasmise anche ai commercianti di libri che, riunendo espertissimi copiatori di codici, poterono arricchire le maggiori biblioteche d'allora, come Vespasiano da Bisticci, che tante notizie ci ha lasciate nelle sue vite degli umanisti di quell'epoca, e

l'Aurispa, che fu uno dei maggiori raccoglitori di codici. Ne portò in una sola volta da Costantinopoli 238, e tra questi il famoso codice greco con le tragedie di Sofocle, di Eschilo e gli Argonauti di Apollonio Rodio. Finì anch'egli per insegnare, ma fu molto miglior mercante che non maestro!

E non parliamo dei filologi e dei poeti; tra di essi di dottissimo Coluccio Salutati, che diventò cancelliere della Repubblica fiorentina, il Valla e il Poliziano, la cui figura, che domina tutto questo periodo, è fissata dal Ghirlandajo nei suoi splendidi affreschi di S. Maria Novella, ed a Napoli il Panormita, il Pontano, e quel Sanseverino che con il nome di Pomponio Leto venne ad insegnare all'Università di Roma: di filosofi ed eruditi, come il giovane Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, traduttore dei dialoghi platonici, delle Enneadi di Plotino e della Vita di Porfirio, animatore della famosa Accademia neoplatonica di Firenze.

E se da questi grandi passiamo agli umili calligrafi, troviamo mescolati a loro Nicolò V, Poggio Bracciolini, il Manetti e il Niccoli; poi, quando più tardi si diffuse l'arte della stampa, anche in questa l'Italia eccelse con Aldo Manuzio, che pubblicò i suoi nitidi volumi in volgare, in latino ed in greco.

A questo movimento di idee e di cultura parteciparono anche le donne. Ricordo tra tutte le notissime Isabella ed Elisabetta d'Este, che frequentemente scrivevano ai loro ambasciatori, ai loro segretari in viaggio, di procurar loro quadri ed opere d'arte; e, forse meno nota ma certamente di maggior cultura, quella Cassandra Fedele che Poliziano andò a trovare, ammirato, a Venezia, ché la Repubblica non le permetteva di abbandonare il territorio di S. Marco per timore che altre corti l'attirassero a sé, e la bella Alessandra Scala, figlia del segretario di Lorenzo il Magnifico, della quale fu perdutamente innamorato il Poliziano. Ella invece sposò il poeta greco Marullo, uno dei tanti greci chiamati o venuti in Italia ad insegnare la loro lingua e la loro letteratura, ad esporre la dottrina dei loro filosofi, o, come il Bessarione e Giorgio Gemisto Pletone, venuti a Firenze per il congresso che mirava alla riunione delle chiese di Roma e di Bisanzio.

Non parlo del vastissimo movimento artistico, con nomi di fama mondiale, perchè mi sono attenuto solo al movimento filologico, di cui si occupa soprattutto l'Istituto di cui parleremo. Ma è una filologia concepita come il mezzo più idoneo — secondo le parole d'uno storico di Lorenzo Valla, il cui volume è uscito in questi giorni — « a scoprire la realtà essenziale dei rapporti tra gli uomini e la storia di questi rapporti, liberandoli dalle sovrastrutture imposte dalla barbarie degli scrittori del Medio Evo: nuovo modo dunque di guardare il mondo tornato, attraverso il mito della riscoperta classicità e della *restauratio litterarum*, ad una purezza perduta e ad una religiosità più umana e sincera ».

A Firenze, per promuovere studi, conferenze e congressi sull'Umanesimo e sugli umanisti, sorse nel 1937 un centro nazionale di tali studi, elevato ad Istituto nel 1942.

L'Istituto ha svolto un'attivissima opera, che fu sospesa solo durante la guerra e ripresa nel 1949, dopo la ricostituzione del Consiglio oggi presieduto dal professor Mario Salmi.

Esso non solo pubblica una rivista « Rinascimento », con importanti articoli su uomini e cose di quell'epoca, ma ha aperto nella sua sede a Palazzo Strozzi una Biblioteca di oltre 7000 opere, ed una fototeca con circa 60.000 fotografie.

Furono fatti in sede corsi di conferenze da italiani e stranieri; convegni e congressi tra i quali ricorderò il Convegno Vasariano, quello di studi sul Rinascimento ed il Convegno di studi sul Poliziano. Tra gli altri importanti lavori dell'Istituto ricordo il Repertorio degli Umanisti italiani, gli epistolari di Lorenzo de' Medici e di Michelangelo, la pubblicazione in venti volumi delle opere del Petrarca, il primo dei quali, dedicato all'Africa, fu curato da Nicola Festa, e quella dei classici del Rinascimento.

La dotazione che il Governo versava prima della guerra all'Istituto era di 600.000 lire. Si tratta ora di trasformare questa somma nella valuta d'oggi portandola a 10 milioni. Io che in genere sono contrario alle continue richieste allo Stato di sussidi per nuove iniziative di cui non conosciamo ancora l'efficacia, sono favorevole a questa dotazione, non solo per il considerevole lavoro già compiuto dall'Istituto

per il Rinascimento, ma perchè permetterà nuove e maggiori ricerche, che illumineranno sempre più questo glorioso periodo della nostra storia, iniziatore di una nuova epoca della civiltà umana.

CCCLXXV SEDUTA

GIOVEDÌ 15 MARZO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Congedi Pag 15329

Disegni di legge:

« Modificazione al Codice penale militare di pace ed al Codice penale » (1217) (D'iniziativa dei deputati Luzzatto, Capalozza, Ariosto ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

CERICA	15350
LUSSU	15344
MARZOLA	15356
MESSE	15352
MORO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	15329, 15344
NACUCCHI	15350
PICCHIOTTI	15357
PRESTISIMONE	15358
SPALLICCI	15348
SPALLINO, <i>relatore di maggioranza</i>	15344, 15357
TADDEI	15332, 15354
TERRACINI	15349
ZANOTTI BIANCO	15343

Votazione a scrutinio segreto 15351

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 senatori De Marsico per giorni 1 e Longoni per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Luzzatto, Capalozza, Ariosto ed altri: « Modificazioni al Codice penale militare di pace ed al Codice penale » (1217) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta e aperta alle ore 10,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 marzo, che è approvato.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Zanotti Bianco. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire l'articolo con il seguente:

” I militari durante il tempo in cui trovansi in congedo illimitato, non sono sottoposti alla giurisdizione militare; e ci ritornano soltanto dal momento in cui sono richiamati alle armi, sia per prestare servizio, sia per le rassegne previste dai regolamenti ” ».

PRESIDENTE. Il senatore Zanotti Bianco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ZANOTTI BIANCO. Poichè nel presentare il mio emendamento sono stato ispirato dai miei principi liberali, non posso naturalmente rinunciare ad esso.

So che, con molta superficialità, qualcuno interpreta questo atteggiamento come una mancanza di rispetto verso le Forze armate.

Mi permetto ricordare che, partito volontario per la guerra 1915-18 e gravemente ferito, ho tentato, appena in piedi, di tornare al fronte e che ho sempre dato ogni ora della mia vita al mio Paese e a quegli ideali che ne sono l'espressione più alta, senza mai pensare alla mia vita individuale — mi si può credere quindi, quando affermo che difendevo il diritto di ogni cittadino non richiamato sotto le armi ad essere sottoposto alla Magistratura

ordinaria, la quale punirà i colpevoli — non faccio che obbedire ad una semplice norma di una società liberale.

Si è qui accennato ad altri Paesi che non seguono tali norme: ma proprio in questi ultimi tempi in Svezia, Paese profondamente democratico, ha trionfato il nostro principio. E non ho bisogno di ricordare l'esempio dell'Inghilterra: nel mio primo intervento ho ricordato la coraggiosa e nobile risposta data dal capo della giustizia a quei militari, che durante la rivoluzione irlandese chiedevano norme draconiane contro i civili, per affrettare la fine della rivoluzione. Gli stessi sentimenti che hanno animato il capo della giustizia Cokburn mi spingono oggi a difendere il mio emendamento. Ho scelto appositamente un articolo del vecchio Codice del '69 perchè redatto da militari; da quei militari che avevano vissuto gli alti e liberali principi di una delle epoche più nobili della nostra vita nazionale, quelle del nostro Risorgimento.

Mantengo, pertanto, il mio emendamento.
(Applausi dalla sinistra e da alcuni banchi del centro).

562^a SEDUTA

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

I N D I C E

<p>Assemblea regionale siciliana: Presentazione di disegno di legge <i>Pag.</i> 23335</p> <p>Autorizzazioni a procedere in giudizio: Trasmissione di domande 23340</p> <p>Commissioni permanenti: Variazioni nella composizione 23341</p> <p>Commissione speciale: Costituzione 23341</p> <p>Congedi 23331</p> <p>Corte dei conti: Trasmissione di deliberazioni 23341</p> <p>Disegni di legge: Annunzio di presentazione 23333 Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23340 Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2151 e di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2097 23342</p>	<p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti e di Commissione speciale <i>Pag.</i> 23338</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 23335</p> <p>Presentazione di relazioni 23340</p> <p>Trasmissione 23331</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2077) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (Discussione):</p> <p>FIORE 23364 PEZZINI 23355</p> <p>Gruppi parlamentari: Variazioni nella composizione 23341</p> <p>Interpellanze: Annunzio 23377</p> <p>Interrogazioni: Annunzio 23378</p>
--	---

562^a SEDUTA

DISCUSSIONI

24 SETTEMBRE 1957

Per lo svolgimento:

BOCCASSI Pag. 23387
 GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 23387

Per la morte del Re Haakon VII di Norvegia:

PRESIDENTE 23343
 DEL BO, *Ministro senza portafoglio* 23342

Per la morte di Gaetano Salvemini:

PRESIDENTE 23352
 BO, *Ministro delle partecipazioni statali* 23352
 CIASCA 23343
 DONINI 23350
 JANNUZZI 23352
 LUSSU 23350

SPALLICCI Pag. 23350
 ZANOTTI BIANCO 23348

Per la sciagura nella miniera di Trabia Tallarita e per i luttuosi fatti di San Donaci:

PRESIDENTE 23354
 AGOSTINO 23354
 GRAMEGNA 23353
 GRAMMATICO 23353
 GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 23354
 RUSSO Salvatore 23353

Petizioni:

Annunzio 23341

Relazione annuale sull'Istituto di emissione:

Presentazione 23341

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zanotti Bianco. Ne ha facoltà.

ZANOTTI BIANCO. Desidero esprimere, a nome mio personale e del mio Gruppo, il profondo rimpianto per la perdita di un uomo che, quando saranno sopiti gli echi e i risentimenti delle sue generosissime ma implacabili battaglie, salirà nell'ammirazione di quanti hanno nel nostro Paese il culto del carattere.

Non parlo del valore della sua produzione storica, perchè di questa ampiamente ha parlato il collega Ciasca. Voglio in questo consesso politico ricordare quanto, della sua azione e del

suo cuore, egli abbia dato alla conoscenza e alla soluzione del problema del suo Mezzogiorno. Dalle dure prime battaglie giovanili perchè il suffragio venisse esteso a tutti i cittadini italiani, dai letterati agli illetterati, punto di appoggio, secondo lui, per affrontare gradualmente tutti gli altri problemi che sono le varie facce della questione meridionale, dalla guerra al latifondo di cui, forse nella sua giovinezza, non aveva misurato la pesantezza per tutti gli elementi secolari di cui era conaturata e che una legge non poteva difendere; dalle battaglie contro il dazio sul grano, presupposto d'una riforma di tutta l'economia italiana su basi liberaliste e dalla revisione dei trattati di commercio con speciali concessioni alle produzioni meridionali, al credito agrario, che egli chiedeva fosse democratico e non andasse ad aiutare chi doveva pagare debiti di gioco; alla soppressione delle imposte sulla piccola proprietà contadina; agli insistenti richiami sulla inderogabile necessità di diffondere nelle zone più analfabete l'edilizia scolastica (ed in uno degli ultimi scritti della sua vita accennava appunto all'importanza della discussione in Senato che preparò la recente legge sull'edilizia scolastica) ed infine, alle sue coraggiose battaglie, carissime al mio cuore, per la dignità e l'onestà della vita pubblica.

Furono queste battaglie diuturne, coraggiose, che l'avvicinarono a due meridionali adamantini, Giustino Fortunato, di cui il Parlamento certo ricorda la nobile figura, e Antonio de Viti de Marco.

Da quando, ancora non laureato, io scesi nel Mezzogiorno con nel cuore il desiderio di un apostolato sociale, egli mi fu largo di consigli e di aiuti raccolti da un Comitato che aveva formato a questo posto. Da quando egli mi volle, come diceva, testimone verace di quella diabolica elezione di Molfetta, il cui ricordo mi riempie ancora, come italiano, le guance di rossore, fino agli ultimi giorni in cui andai ad abbracciarlo nella sua lunga e lenta agonia, sempre la sua azione e la sua parola furono compenstrate da uno spirito di equità, da un rispetto della verità, che gli attiravano affetto e riverenza.

Eppure questo assetato di giustizia, che raccolse per anni sul suo capo più inimicizie di qualsiasi uomo politico perchè combatteva senza riguardo uomini di governi, uomini di chiese, uomini di partiti, uomini di sette, appena intravedeva l'ombra del malcostume o del calcolo, questo puritano della vita pubblica, a cui la sorte aveva negato le gioie della famiglia, distrutta nel terremoto di Messina, le gioie della cattedra, abbandonata per difendere la libertà della sua coscienza e della sua parola, i legami di partito, insofferente come era di tutte quelle prudenze, di quei silenzi diplomatici a cui i partiti qualche volte ritengono di dover ricorrere per far trionfare una loro battaglia, questo tenace combattente per l'ardore che metteva nei suoi convincimenti, per la dirittura del suo animo, riuscì a suscitare in tutti i Paesi, dall'Italia alla Francia, dalla Francia all'Inghilterra, dall'Inghilterra all'America, amicizie appassionate e fedeli in molti spiriti superiori, che sono state il sorriso e il conforto della sua vita fin nell'ora del suo sereno socratico tramonto, prima di scendere nel silenzio « a cui nessun altro silenzio somiglia ». Era commovente vederlo spegnersi col sorriso sulle labbra, perchè in pace con la sua coscienza e perchè circondato dall'affetto di quanti ne avevano seguito il diuturno apostolato.

Ernesto Rossi ha recentemente pubblicato una pagina del suo diario del 1947; « Ormai credo solo, egli scriveva, nel " Critone " di Platone e nel Discorso della montagna. Questo è il mio socialismo e me lo tengo inespesso perchè nell'esprimerlo mi pare di profanarlo. Cerco di esprimerlo meglio che posso nelle opere.

« Affrontare problemi concreti, immediati, seguendo le direttive di marcia della morale cristiana e non perdere tempo in disquisizioni teoriche. Perdere il tempo a pestare l'acqua nel mortaio delle astrazioni è vigliaccheria, è evadere ai doveri dell'azione immediata, è rendersi complici della conservazione dello *statu quo* ».

Gli spiriti religiosi che avranno letto queste sue pagine avranno ricordato forse le parole del Santo di Jenne:

« Vi sono uomini che negano Dio perchè è loro presentato in una forma che ripugna al loro intelletto, ma amano la verità, amano la giustizia, amano gli uomini loro fratelli, praticano questi amori. Badate che non passino davanti a voi nel Regno dei cieli ».

Gaetano Salvemini — sento il dovere di testimoniare da questo seggio — è stato, agli uomini della nostra generazione, un esempio di vita, un esempio anche per coloro le cui idee non collimavano con le sue e che va molto al di là del successo delle opere del suo forte ingegno. Nel duro, buio periodo che abbiamo attraversato nei nostri anni migliori e in cui era necessario affrontare inflessibili le sofferenze e la solitudine, la sua mano, la sua fraterna protezione si offriva a noi, in qualsiasi parte della terra egli si trovasse, per aiutarci a tenere alta la fronte in mezzo alle lotte.

Per questo esempio, per questo spirituale aiuto la nostra generazione gli sarà per sempre grata.

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

18^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE 1963

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEI SENATORI ANGELO GIACOMO MOTT, AGOSTINO PENNISI DI FLORISTELLA, CINO MACRELLI, UMBERTO ZANOTTI BIANCO E PIETRO AMIGONI	
PRESIDENTE Pag.	841
DOMINEDÒ, <i>Ministro della marina mercantile</i>	846
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA	
Presentazione di relazione	840
CONGEDI	835
CORTE COSTITUZIONALE	
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	840
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di deliberazione	840
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	835
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag.	837
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	838
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	839
Presentazione di relazioni	840
Trasmissione	835
Discussione:	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (46):	
BERLINGIERI	853
LIMONI	869
MERLIN	848
* TORTORA	858
ELENCHI DEI DIPENDENTI DEI MINISTERI DELL'INTERNO E DELLA DIFESA AUTORIZZATI AD ASSUMERE UN IMPIEGO PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI	
Annunzio	841

dei colleghi Mott, Pennisi di Floristella, Macrelli, Zanotti Bianco e Amigoni.

Accomunandoli oggi in un unico, commosso ricordo, prima ancora di compiere un doveroso tributo di reverente cordoglio e di affettuoso omaggio alla memoria degli insigni colleghi che hanno seduto in quest'Aula, il Senato della Repubblica intende additare la loro opera alla riconoscenza nazionale, ricordandone i servigi resi al Paese, in settori diversi, sempre sotto il segno degli ideali di democrazia, di libertà e di progresso sociale.

Commemorazione dei senatori Angelo Giacomo Mott, Agostino Pennisi di Floristella, Cino Macrelli, Umberto Zanotti Bianco e Pietro Amigoni.

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi,

tristissima è la ripresa dei nostri lavori!

Una serie di per tutti noi molto dolorosi lutti ha funestato la nostra Assemblea, alla vigilia della chiusura estiva e durante il periodo di aggiornamento, con la scomparsa

Umberto Zanotti Bianco, deceduto a Roma il 28 agosto, era nato a Canea, nell'Isola di Creta, il 22 gennaio 1889.

Difficilmente potremo dimenticare la sua figura di longilineo aristocratico, il suo profilo nobile e le sue mani che pareva avessero preso il colore dei suoi scavi preziosi.

Zanotti Bianco era un signore nel senso migliore e più completo della parola. La cortesia, la dolcezza del suo sguardo celavano però un temperamento forte, volitivo e una

insospettabile energia. Il desiderio di non far chiasso attorno alla sua persona era tale da farlo chiudere sempre in un riserbo modestissimo e totale, cosicchè il mondo politico odierno, credo, non conosce appieno la sua poliedrica personalità, i suoi slanci di combattente e di umanista, le sue passioni tenute quasi segrete.

La sua vita fu tutta una grande e bella avventura ed io cercherò di riassumerla come posso.

Compiuti i primi studi presso il Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, si laureò in giurisprudenza.

Era ancora studente, quando il terremoto di Messina e di Reggio Calabria del 1908 maturò in lui la vocazione per quella missione di redenzione dell'Italia meridionale che costituisce il tratto più generoso della sua luminosa attività di fervido organizzatore.

Recatosi nel Sud con Giovanni Malvezzi, su consiglio di Fogazzaro, dopo aver condotto un'inchiesta in tutti i villaggi dell'Aspromonte occidentale, nel 1910, insieme a pochi altri, egli fondò l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno — patrocinata da uomini come Giustino Fortunato, Leopoldo Franchetti, Pasquale Villari — alla cui iniziativa risalgono le prime lotte contro l'analfabetismo, i primi soccorsi privati ai più indigenti, i primi programmi per un piano organico di assistenza.

In Zanotti Bianco lo slancio missionario a favore dei diseredati e degli oppressi non conobbe nè confini geografici, nè umana stanchezza.

Per lunghi anni percorse a piedi o a dorso di mulo le zone più impervie della Basilicata e della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, svolgendo, nonostante la ristrettezza dei mezzi finanziari, un'opera di altissimo significato che si concretò nella creazione di asili, scuole per adulti analfabeti, biblioteche popolari, ambulatori, cooperative di produzione e di consumo.

Durante i terremoti della zona etnea del 1914 e in quello di Avezzano del 1915, organizzò opere di soccorso che gli valsero la medaglia d'argento al valor civile.

Più tardi, nell'estate del 1922, durante la terribile carestia in Russia, partirà da solo

per la zona del Volga, ove riuscirà a creare in vari centri istituzioni di soccorso per i bimbi affamati.

Frattanto, nello sviluppo della sua altissima missione ed in armonia con gli ideali mazziniani di libertà nazionali e di collaborazione europea (per cui già nel 1911 aveva inviato soccorsi agli albanesi in rivolta contro i turchi), rivolgeva la sua attenzione di studioso al campo internazionale, dando inizio, sotto lo pseudonimo di G. D'Arcadia, ad una collezione di volumi per la conoscenza delle condizioni e delle aspirazioni delle nazionalità oppresse, collezione per la quale egli stesso scrisse il volume su *La questione polacca*.

Partito volontario per il fronte, fu gravemente ferito sul San Michele in una eroica azione alla testa dei suoi granatieri di Sardegna, guadagnandosi la medaglia d'argento al valore.

Durante la convalescenza diresse una collezione di opuscoli per la resistenza sul Piave e si battè per la creazione, sul fronte italiano, di legioni cecoslovacche, polacche e jugoslave.

Conclusa la parentesi bellica, tornò a dedicarsi al Mezzogiorno con sempre nuove iniziative che gli valsero la medaglia d'oro di benemerito dell'istruzione. Tra l'altro, creò nei pressi di Bari un Villaggio per accogliere i profughi armeni, dei quali curò anche la rappresentanza a Ginevra nel *Bureau International du Travail*.

Nel 1920 la sua ansia, mai appagata, di agire per la redenzione sociale e spirituale delle popolazioni dell'Italia meridionale trovò un altro fecondo e felicissimo sbocco nella creazione della Società Magna Grecia che egli costituì allo scopo di sovvenzionare nel Sud d'Italia gli scavi archeologici: a questa Società si devono molti tra i più importanti scavi archeologici compiuti in questi ultimi anni.

Nel 1924, nell'intento di completare l'opera sociale dell'Associazione per il Mezzogiorno con studi sui problemi del Mezzogiorno stesso, creò e diresse una Collezione meridionale di volumi di carattere storico, sociale ed artistico.

Sempre nello stesso intento, iniziò con Paolo Orsi nel 1931 l'*Archivio storico per la Calabria e la Lucania*.

Oppositore del fascismo durante il ventennio, quando non gli fu più possibile proseguire nell'opera organizzativa così ardentemente perseguita negli anni precedenti, si dedicò alle opere culturali e alle ricerche archeologiche, promuovendo od attuando varie campagne di scavi che arricchirono lo Stato di innumerevoli tesori artistici e sollevarono problemi di alto interesse scientifico. Tali gli scavi di Punta Alice presso Cirò, di Himera di Sibari, di S. Angelo Muxaro e, ultimi, quelli fortunatissimi compiuti alla foce del Sele, assieme alla dottoressa Zancari Montuoro, che condussero al famoso ritrovamento del Santuario di Hera Argica e di una copiosissima messe di sculture templari greche del periodo arcaico.

Nel 1941 per la sua attività antifascista venne arrestato e inviato al confino.

Tornato a Roma dopo il 25 luglio 1943, dette attiva opera per l'organizzazione di soccorsi per i rifugiati riversatisi nella Capitale.

Nel 1944 venne nominato Presidente della Croce Rossa Italiana e in questo incarico che tenne fino al 1948 riuscì a conseguire la riorganizzazione, sia spirituale che materiale, dell'Associazione duramente provata dagli eventi bellici.

Nello stesso tempo si adoperò per la raccolta di fondi per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra.

Nel febbraio 1947 venne nominato socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

All'inizio del 1948 il Governo italiano, su invito del Governo inglese, lo incaricò di condurre un'inchiesta in Somalia sui luttuosi fatti di Mogadiscio.

Nel novembre 1949 venne nominato socio onorario della *Society for the Promotion of Hellenic Studies*.

Nel 1950 venne nominato Presidente dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, e nella *Collezione meridionale* pubblicò una scelta degli scritti storici di Giustino Fortunato e degli scritti sul Mezzogiorno di Leopoldo Franchetti, preceduti da lunghi saggi sui due autori.

Dal 1956 era anche Presidente dell'Associazione "Italia nostra" per la tutela del patrimonio artistico e culturale, e del Comitato italiano del Servizio sociale.

Tra le altre numerose cariche accademiche che consacrarono il riconoscimento sul piano internazionale della sua attività di studioso, sono da ricordare quelle di socio corrispondente dal 1937 della Pontificia Accademia romana di Archeologia; di socio ordinario dal 1939 dell'Istituto archeologico germanico e dal 1956 di socio ordinario della Società nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli; di medaglia della fondazione Arturo Serena dell'Accademia britannica di Londra; di socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto.

Il 17 dicembre 1952 venne nominato dal Presidente della Repubblica senatore a vita « per altissimi meriti nel campo scientifico ».

Ai lavori del Senato, durante un decennio di esemplare attività, Zanotti Bianco apportò il contributo della sua cultura umanistica e della sua schietta probità.

Membro della Commissione istruzione, egli intervenne più volte sui bilanci della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e presentò varie proposte di legge per la tutela e la sistemazione delle cose di interesse artistico, storico ed archeologico e per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche del nostro Paese.

L'altro settore al quale egli rivolse, in sede parlamentare, la sua particolare, appassionata competenza fu quello del Mezzogiorno d'Italia. Componente dell'apposita Giunta consultiva della nostra Assemblea, fece anche parte delle Commissioni speciali per i provvedimenti straordinari per la Calabria, per le provvidenze alle zone alluvionate della stessa regione e per i provvedimenti straordinari per l'Abruzzo.

L'opera di Zanotti Bianco, a giusto titolo chiamato apostolo laico dei nostri tempi, fu di alto rilievo e reca l'impronta di una spiccata personalità.

Si può ben affermare che la sua scomparsa, prima ancora che un gravissimo lutto per l'Italia e per il Parlamento, rappresenta una irreparabile perdita per il mondo della cultura e dell'arte e per gli oppressi e i di-

seredati che trovarono in lui il Campione del loro riscatto spirituale e materiale.

Onorevoli colleghi,

come il tempo non potrà mai cancellare dai nostri cuori il ricordo delle spiccate personalità degli amici dei quali piangiamo oggi l'immaturo scomparsa, così il frutto della loro generosa opera non andrà disperso con la morte.

Questa certezza è motivo di conforto, ed è insieme un richiamo ed un incitamento all'alto esempio di costume e di impegno civile e parlamentare che essi ci hanno lasciato.

In quest'ora di grande mestizia, la Presidenza del Senato della Repubblica, interprete del generale sentimento dell'Assemblea, rinnova l'espressione del più profondo e solidale cordoglio alle famiglie degli scomparsi così atrocemente provate, ai gruppi parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano e misto che ebbero l'onore di annoverarli tra i loro componenti, alle città d'Italia che trassero particolare lustro e beneficio dalla loro attività.

D O M I N E D O ' , *Ministro della marina mercantile.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O M I N E D O ' , *Ministro della marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito, dopo le parole così alte e penetranti del nostro insigne Presidente, aggiungere la parola solidale del Governo italiano,

scoperte incomparabili, nel suo culto per l'arte, alla Patria nostra.

Chi vi parla ha visitato le mirabili metope da lui riportate alla luce e sembra quasi che un nuovo mondo, come quello di altri umanisti, grecisti e latinisti insigni, sia stato congiunto al mondo nostro quasi ad attestare la perennità di vita della cultura e della tradizione italiane.

Il Governo si inchina reverente e si associa, signori senatori, al compianto per queste forze della democrazia che sono scomparse. Ma il loro spirito sovrasta la nostra povera carne mortale: è tra noi e con noi e resterà sempre immutabile.

Da ultimo, signori senatori, consentitemi, se posso ricordare la mia veste di granatiere di Sardegna, di rendere omaggio al granatiere di Sardegna Zanotti Bianco che fu ad un tempo umanista, volontario, combattente, che amò ed elevò gli umili e che rese

